

Interventi

Offshoring? «Sì ma a certe condizioni»

La globalizzazione impone trasformazioni strutturali: senza protezioni sociali pagano solo i lavoratori

di Francesco Pigliaru*

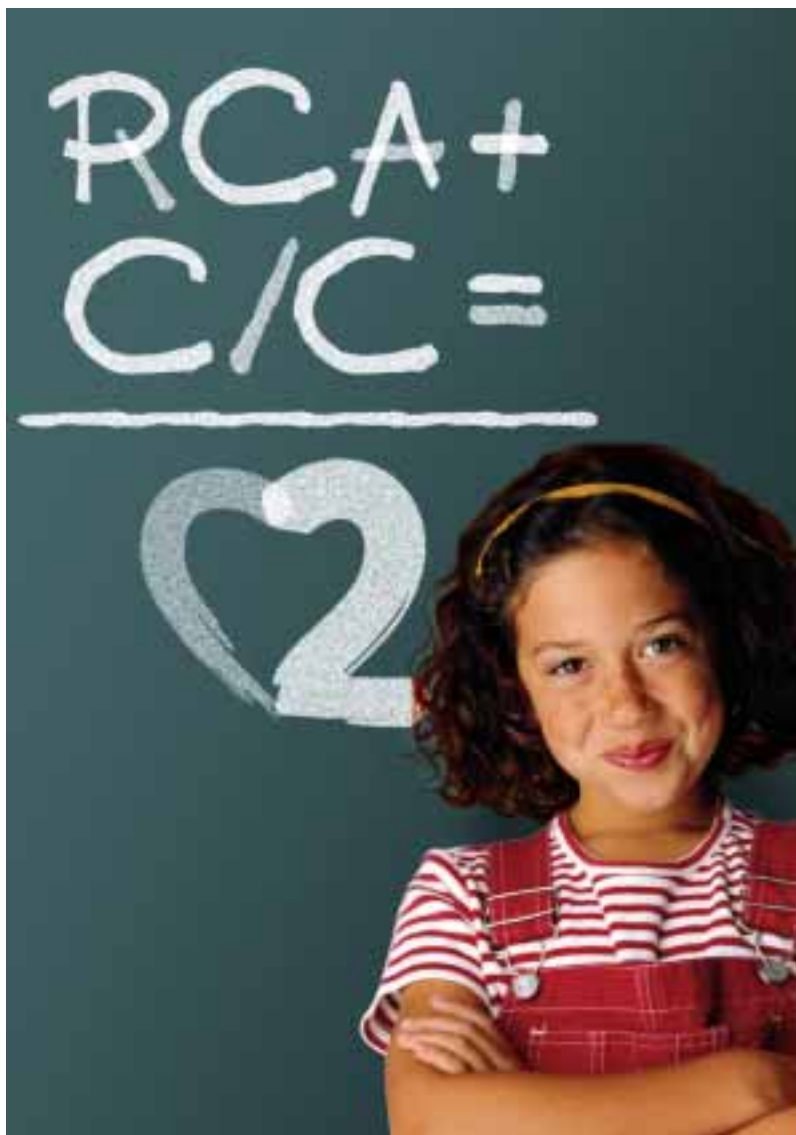
C'è una pericolosa sottovalutazione che si aggira per l'Italia e per la Sardegna. Se citate a un americano il fenomeno dell'offshoring, ci sono alte probabilità che sappia esattamente di cosa state parlando, e non solo per una questione di lingua. L'offshoring sta colpendo duro, in America: il tasso di "distruzione" di posti di lavoro fino a poco tempo fa ritenuti sicuri è alto e, soprattutto, accelera a un ritmo preoccupante. Da noi si vede meno, perché il suo impatto è solo temporaneamente nascosto nelle pieghe di un mercato del lavoro più rigido e di una economia più protetta. Di cosa si tratta, dunque? L'offshoring è la possibilità di (de)localizzare più facilmente di prima, quasi ovunque nel mondo, pezzi di processi produttivi: per esempio, servizi come contabilità, articoli per giornali, tutoraggio scolastico, radiologia (lettura di lastre), internal design, ecc.. Tutte cose che ieri sembrava obbligatorio fare in loco e che invece oggi - dopo lo sviluppo delle tecnologie Ict - possono essere svolte altrove, con notevole abbattimento di costi per le imprese e nessuna (o trascurabile) diminuzione nella qualità. L'analisi economica del fenomeno arriva, per ora, a due princi-

pali conclusioni, sottolineate di recente dall'economista americano Paul Krugman. La prima è che appare infondata la paura che il fenomeno dell'offshoring metta in crisi anche i lavoratori occidentali con alte qualifiche (è una paura basata sui ragionamenti piuttosto drammatici di un altro economista, Alan Blinder). Per Krugman, in media i lavoratori qualificati staranno meglio di prima, quelli non qualificati peggio. Come a dire che la strategia di Lisbona ha ancora un senso. La seconda conclusione individua problemi importanti, che sarebbe pericoloso ignorare. Molti più lavori di bassa e media qualità (e qualche alta competenza) migreranno fuori dai nostri confini, come sta appunto avvenendo in America. Naturalmente, mentre questo succede, altri lavori, soprattutto di alta qualità, e meglio remunerati, verranno creati nei nostri mercati anche su pressione della domanda espressa proprio da Cina e India, alla ricerca di persone qualificate (non necessariamente in loco) per completare le proprie filiere produttive. La somma algebrica di questi due fenomeni non preoccupa: nessuno pensa che l'offshoring crei una disoccupazione in crescita nel lungo periodo, perché nuovi posti di lavoro compensano quelli che si perdono. Il

problema è un altro: l'offshoring aumenta di molto il numero di lavoratori che dovranno cambiare lavoro passando per fasi più o meno lunghe di disoccupazione. Più specificamente, avverte Krugman, c'è il rischio che ora sia la maggior parte dei lavoratori occidentali a percepire il commercio internazionale come fonte di pericolo per la propria posizione lavorativa. Insomma, l'apertura dei mercati avrà nemici più agguerriti che nel recente passato, quando i benefici del commercio si diffondevano in modo più ampio tra i lavoratori. Questo è un grande problema, perché il protezionismo, diversamente dall'offshoring, distrugge davvero ricchezza e lavoro e rende più poveri il mondo intero e i singoli paesi. Per non cadere nella dannosa trappola del protezionismo, servono meccanismi che garantiscano una distribuzione più equa dei (grandi) benefici generati dalla globalizzazione. Soprattutto, le nostre società devono assicurare i lavoratori dal rischio disoccupazione, garantendo a tutti coloro che saranno costretti a cambiare lavoro un sostegno adeguato, economico, di orientamento e formativo, nel processo di accompagnamento verso nuove occupazioni. Non servono discutibili piani straordinari del lavoro che spreca-

no enormi risorse a fronte di risultati minimi, né incentivi alle imprese generici e inconcludenti. Servono invece meccanismi di protezione sociale compatibili con il mercato, e serve migliorare con urgenza la qualità nei sistemi dell'istruzione e della formazione. Nel mondo esiste una grande varietà di politiche che hanno perseguito esattamente questi obiettivi (la flexsecurity danese, per esempio, che garantisce al lavoratore licenziato sicurezza di reddito e misure efficaci per reinserirlo nel mercato del lavoro). In Italia siamo in evidente ritardo. Anche da noi la giunta regionale, coraggiosa e innovativa in alcuni campi, ha accumulato ritardi che rischiano di diventare incolumabili proprio nelle aree essenziali (welfare, istruzione, formazione di qualità) per assicurare i lavoratori nelle trasformazioni strutturali inevitabilmente imposte dalla globalizzazione. Servono progetti che per ora latitano, e che non sono sostituibili da dieci o cento interventi dettati da un obsoleto e illusorio dirigismo economico a sostegno di imprese senza prospettive. Non vanno difese e aiutate imprese che non sanno stare sul mercato ma i loro lavoratori, ben oltre ciò che siamo in grado di fare oggi.

*Economista



Nel segno del risparmio!

Polizza Auto + Conto Corrente = 2diCUORE

Polizza Auto e Conto Corrente, risparmio e sicurezza, convenienza e comodità: tutto insieme in 2diCUORE, l'innovativa soluzione integrata del Gruppo Unipol. **Scopri la rivoluzionaria formula che riduce le spese e moltiplica i vantaggi** nelle Filiali Unipol Banca e nelle Agenzie Unipol Assicurazioni.


DICUORE

UNIPOL
BANCA

UNIPOL
ASSICURAZIONI

2diCUORE è una soluzione integrata del Gruppo Unipol.